



Nel riquadro Nello Biscotti

Storia ambientale del Tavoliere Tra boschi distrutti e scomparsi

di Nello Biscotti*

Indizi di presenze di boschi nel Tavoliere riguardano l'area golfo di Manfredonia (maggiormente indagata sul piano paleoambientale). Il sito è Coppa Navigata ed è rappresentato (analisi polliniche), circa 6 mila anni fa, in un contesto di boschi caducifogli e sempreverdi, con presenze di olivastro (Saltré F., e altri, *Climate or migration: what limited European beech post-glacial colonization?*, 2013). Dopo tre mila anni circa le analisi polliniche descrivono un paesaggio invece aperto, segnato dalla predominanza di piante erbacee (sempre maggiori dell'80%), con ambienti salsi, prati e pascoli aridi, degradati e soggetti ad incendi (presenza di *Asphodelus* sp.). E' una prateria determinata prevalentemente dalle condizioni di aridità (De Rita F., Magri D., *Analisi polliche nei pressi dell'insediamento di Coppa Navigata*, 2012). Un pò più a sud, intorno al fiume Cervaro (sito Posta Rivolta), circa 1500 anni fa vi erano anche boschi con querce da sughero (*Q. suber*) (Aprile G., *Dinamiche di interazione tra Uomo e Ambiente nella Puglia dell'età del Bronzo: il contributo delle analisi archeobotaniche e isotopiche*, 2014); la repertazione ci dice inoltre che vi furono anche incendi che distrussero i boschi. Nella contemporaneità la pianura si è presentata a osservatori di ogni tempo più o meno sempre come una «immensa platea calcarea ricoperta appena di humus giusta per far fremere un poco d'erba [...], venti centimetri di terra al massimo, e, sotto, la roccia bianca senza un filo di acqua se non quella che cade dal cielo e che evapora giorno per giorno» (André Maurel, 1910, in *Alla scoperta della Daunia con viaggiatori d'ogni tempo*, di Vocino M. 1957). Tutte manifestazioni di una dinamica regressiva che la vegetazione ha subito, precludendo le possibilità di nuove riprese spontanee dei boschi. A questo punto occorre essere un po' didattici: la formazione di un nuovo bosco rappresenta la fase conclusiva di un processo di recupero della vegetazione. Questo processo evolve attraverso diverse fasi, inizialmente con la presenza di un prato e successivamente di un arbusteto. D'altra parte, è altresì possibile che si verifichi un percorso regressivo, in cui si passa da un bosco ad un arbusteto, successivamente a un prato e infine alla nuda terra. La direzione del percorso è tutta influenzata dai disturbi, sia di origine antropica che naturale (come incendi e cambiamenti climatici). Dinamiche, prevalentemente regressive, avranno sicuramente interessato sistematicamente la vegetazione della nostra pianura. Tuttavia, rimane aperta una questione cruciale: il paesaggio originario, il cui processo di ricostruzione «di questa regione non è certo compito facile, avendo subito nel tempo profonde modificazioni» (Crivellari D., *Inchiesta sulla distribuzione del genere Quercus in Puglia*, 1950). Ma quale era il paesaggio originario? Possiamo immaginare una foresta mediterranea che si è sviluppata dall'ultima glaciazione e che si è stabilizzata circa 7/8 mila anni fa, proprio quando inizierà la sua progressiva distruzione (fuoco, pascolamento). Seguiranno nuovi boschi, boscaglie e macchie che non avranno più nulla in comune con le formazioni primigenie e che, nel contempo, continueranno a subire disturbi antropici che ne modificheranno ulteriormente composizione, strutture e fisionomie. Che nel Tavoliere i boschi abbiano conosciuto fasi alterne di distruzioni e naturali riprese (rinaturazioni) nel passato, è possibile documentarlo, pur se con parziali rappresentazioni, tra il VI-VII secolo e soprattutto per l'Alto Medioevo. La Capitanata in tal senso si è rivelata cruciale per capire il paesaggio medievale pugliese (Martin J.M., *La Pouille du Vle*

au XIIe siècle», Roma 1993). Tra il I secolo a.C. e l'VIII d.C. a Ascoli Satriano sono documentate estese superfici boscate nelle quali si intrecciano boschi termofili e boschi mesofili (Antonacci San Paolo E., *Ricerche archeo-ambientali nella Daunia antica. Paesaggio vegetale e allevamento tra documentazione archeologico-letteraria ed analisi dei reperti naturalistici*, 1995). Questi boschi sono poi distrutti per bisogno di legna da ardere e la necessità di creare superfici pascolabili. Distruzione di querceti si documentano anche nel "cuore" della pianura «istituzionalizzato come spazio d'allevamento» (Caracuta V., *Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola*, 2011). Si tagliano anche i boschi ripariali ("silva minor" o "silva stalaria"), per ottenere materiali da costruzione e carpenteria, oltre che come fonte di combustibile. Queste ultime testimonianze coincidono con il IV secolo d.C.: a Roma serve grano poiché si erano interrotte le importazioni dall'Africa, dalla Spagna e dall'Egitto (De Robertis F.M., *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, Roma, 1972). La pianura del Tavoliere deve sacrificarsi.

Tra VI-VII sec. d.C., dai dati del sito di Faragola, superfici considerevoli di boschi vi sono nel Tavoliere più interno (Caracuta V., Fiorentino G., *L'analisi archeo-botanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali, tra taranto antico e altomedioevo*, 2009). Gli esboschi non si fermano e si estendono sui versanti preappenninici, già a un livello tale da generare squilibri idrogeologici che poi "gonfieranno" la laguna di Salpi (Caldara M., Simone O., *Costal changes in the eastern Tavoliere Plain (Apulia, Italy) during the late holocene: natural or anthropic?*, 2005).

Importanti processi di rinaturazione potevano avviarsi tra il I e il VII secolo d.C. dopo una fase di intenso utilizzo della pianura che coincide più o meno con la presenza romana. Uno scenario abbastanza boscoso sembra invece consolidarsi solo tra il VII e il IX secolo. Ma, da quanto si può ricostruire attraverso dati disponibili, sembra che a partire dall'XI il mosaico di boschi e praterie torna a modificarsi sostanzialmente. C'è un nuovo attacco al bosco a seguito di una rioccupazione diffusa e ripopolamento della pianura. Gradualmente il mosaico si arricchisce di campi di grano e anche di colture legnose specializzate (Violante F., *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, 2009). Alle case rurali si sostituiscono progressivamente le masserie come centri di gestione pubblica della pianura. Vigne, orti, uliveti, frutteti anche tra Foggia (a San Lorenzo in Carminiano) e lungo le falde del Gargano e del Subappennino. "Stingeti" (macchie di lentisco) invece sulle prime alzate subappenniniche e garganiche, il Tavoliere occidentale, nelle aree più centrali della pianura e lungo le fasce lagunari costiere succeduti a preesistenti boschi. Qualcosa sarà cambiato tra il XII-XIII secolo con un clima fresco e umido (probabilmente inizio piccola era glaciale) che porta a una diminuzione del bosco mediterraneo, caldo, e un aumento di quello mesofilo a base di querce, e soprattutto di Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.). A partire dal XIV, la piccola glaciazione avrebbe dovuto favorire le riprese dei querceti; nel XV secolo invece il "panorama" è fatto di praterie e acquitrini che motiveranno poi le intense riprese della transumanza.

Se è stato difficile ricostruire il passato, tra boschi che c'erano e rinaturazioni incomplete, mancate e

impedite, forse potrebbe risultare più facile l'impresa di immaginare cosa potrà succedere in un futuro. In Botanica con la Fitosociologia, interpretando la vegetazione naturale attuale possiamo prevedere quale tipo di paesaggio vegetale (vegetazione potenziale) si strutturerebbe nel futuro se venisse a mancare l'agire umano (e nelle attuali condizioni climatiche). Che non significa affatto quello che c'era prima. E' importante ribadirlo. Studi di qualche anno fa (Biondi E. e altri, *A contribution toward the knowledge of semideciduous and evergreen woods of Apulia (south-eastern Italy)*, 2004) hanno previsto un grande bosco di Quercia di Virgilio (*Q. virgiliana*) nella parte centrale della pianura (dal Lago di Lesina, all'altezza del Fiume Carapelle). Questa potenzialità continua a esprimersi oggi con il Bosco dell'Incoronata. A contatto, un bosco di Leccio, dalla fascia pedegarganica a est, alla fascia basale del Subappennino a ovest. A nord, tra il Lago di Lesina e il Fiume Fortore, boschi di Roverella (*Q. pubescens*). Infine corridoi di boschi ripariali che connettono il Subappennino con il mare. Gli indizi di questo affascinante mosaico ci sono tutti, dal Bosco dell'Incoronata ai frammenti di vegetazione ripariale, alle roverelle lungo il Fiume Fortore. Quanto potrà realizzarsi nel futuro? Forse è più pragmatico interrogarsi su dove è maggiormente probabile assistere a qualche forma di ripresa significativa. I siti più potenzialmente predisposti sono i corsi dei fiumi lungo i quali potrebbero ricostruirsi facilmente importanti lembi di vegetazione ripariale e di quelli strettamente a contatto (boschi di Roverella, Quercia di Virgilio). La rete dei fiumi potrebbero costituire così i "nuclei di origine ed espansione" della rinaturazione. Inoltre, il Bosco dell'Incoronata potrebbe espandersi almeno su quel poco di prateria che gli resta. Molto improbabile è una ricostruzione dei boschi di Quercia di Virgilio, per i livelli di aridità raggiunti ormai dai suoli nella parte centrale della pianura. Ancor più limitate le possibilità per le leccete (Coppa Navigata, Monte Aquilone, San Leonardo); più possibili invece querceti sempreverdi e caducifogli nelle fasce pre-subappenniniche e pedegarganiche che potrebbero estendersi fino ai margini della pianura. Ricostruire almeno un po' questo mosaico è oggi "fisiologico" per il futuro agricolo del Tavoliere delle Puglie. L'Unione Europea ce lo chiede (nuove politiche della PAC). La prateria non era la condizione naturale del Tavoliere delle Puglie ma semplicemente una "formazione secondaria" originatasi come risposta della Natura a un disboscamento. Le vere praterie, dette primarie, sono biomi tipici di ambienti a clima temperato (estati calde, inverni freddi) o continentale; condizioni che si realizzano anche in quota ad esempio sugli Appennini o ancor di più sulle Alpi. La prateria del Tavoliere rappresentava solo una fase transitoria nel dinamismo dei sistemi vegetali mediterranei, destinata naturalmente a evolversi verso nuove formazioni boschive. Naturali praterie, ricchissime di graminacee, vi saranno state nel neolitico: in questa pianura, già nella prima metà dell'Olocene si avviano, tra le prime in Europa, le prime coltivazioni cerealicole, senza trascurare il lungo tempo di protoagricolture che le hanno precedute. Praterie vi saranno state con i Dauni, grandi allevatori di cavalli. Climi caldi o anche condizionamenti antropici? Troppo presto per conclusioni azzardate.

Alla prossima puntata.

(fine XI puntata)

* Socio European Society for Environmental History